

Soglie

•

8

Copyright
© Edizioni Tlon

Copyright
© Edizioni Tlon

ULTIMA GENERAZIONE

Disobbedienza civile e resistenza climatica

Copyright Edizioni Tlon



T L O N

Ultima Generazione. Disobbedienza civile e resistenza climatica

© Ultima Generazione 2024

© 2024 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

Editing a cura di
Francesco D'Isa

Copertina
Caterina Di Paolo

Redazione esterna
Giuliana Colucci

Immagine in copertina

Rielaborazione grafica di Yuvi trascinata via dalla polizia in seguito al versamento di carbone vegetale nella Fontana di Trevi. Roma, maggio 2023. Foto di Alessandro Penso

Quarta di copertina: persone ricordano i morti di Ischia alla Pinacoteca di Bologna. Dicembre 2022

ISBN: 979-12-5554-068-7

INDICE

PREFAZIONE	9
INTRODUZIONE	15
PEDRO	23
DELFINA	31
GIULIO	39
BEATRICE	47
AZARIA	53
MIRIAM	61
CARLOTTA	69
MICHELE	77
TOMMASO	89

APPENDICE	113
Cos'è Ultima Generazione	113
Il DNA di Ultima Generazione	119
POSTFAZIONE	
UMANO E DISUMANO	127
BIBLIOGRAFIA	133

Copyright
© Edizioni Tlon

«Stiamo andando verso l'inferno climatico con acceleratore premuto – leader e uomini d'affari non stanno solo mentendo, stanno soffocando il nostro pianeta con i loro interessi e investendo sui combustibili fossili».

Con queste parole il segretario generale dell'ONU ha descritto perfettamente la situazione in cui ci troviamo: le lobby del fossile faranno di tutto pur di mantenere un profitto economico, condanneranno a morte anche milioni di persone se necessario. Abbiamo il dovere morale di ribellarci a questo genocidio programmato. Se non protestiamo, se accettiamo questo crimine senza ribellarci, ne saremo complici. Con Ultima Generazione facciamo azioni di disobbedienza civile nonviolenta per esigere dal governo interventi contro il collasso ecoclimatico e riparazione alle catastrofi climatiche.

Copyright © Edizioni Ultima Generazione

Copyright
© Edizioni Tlon

PREFAZIONE

A scrivere queste righe non è un attivista di Ultima Generazione, ma una persona che ha deciso di ascoltare le loro voci. Come molti altri, sono venuto a conoscenza di questo gruppo dopo i vari servizi televisivi e articoli di giornale inorriditi dedicati agli imbrattamenti di opere d'arte in vari musei d'Europa e del mondo – o, per essere più precisi, ad azioni che consistevano principalmente nello sporcare con vernice lavabile i vetri protettivi di alcune importanti opere d'arte. La logica dichiarata dietro queste proteste, che si sono ripetute in vari musei europei, era che l'impegno profuso per preservare le opere d'arte non era commisurato a quello dedicato a evitare eventi che mettono a rischio la sopravvivenza o quantomeno il benessere della specie umana che produce e ammira quest'arte. Una logica che mi trova d'accordo.

Questi atti ci hanno posto davanti al dilemma se si trattasse di attacchi all'arte o addirittura di una sua manifestazione, dato che risemantizzare un'opera fa comunque parte della prassi artistica (si vedano i baffi alla *Gioconda* di Duchamp). In quel turbolento periodo di voci indignate, la mia non era affatto scandalizzata, perché l'iconoclastia è una prassi che torna spesso all'interno della stessa storia dell'arte, sebbene con oggetti e forme diverse. Il caso più celebre è forse il Futurismo, che sin

dal Manifesto decreta: «Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie». Un caso meno noto è quello del Situazionismo, che come riporta Stella Succi in un interessante articolo per la rivista «Not» sul vandalismo nell'arte, si schierò persino a favore dell'accoltellamento da parte del pittore Nunzio Van Guglielmi della tela dello *Sposalizio della Vergine* di Raffaello, conservata alla Pinacoteca di Brera di Milano:

Noi situazionisti protestiamo contro l'internamento ipocrita in un manicomio di Nunzio Van Guglielmi, perché in giugno a Milano è arrivato a scalfire leggermente un mediocre quadro di Raffaello. Noi constatiamo che il contenuto del manifestino posto da Guglielmi sul quadro di Raffaello [...] esprime il voto di un grande numero di italiane col quale siamo. Vogliamo quindi attirare l'attenzione sul fatto che esso sarà un crimine contro la vera scienza psichiatrica di interpretare, col'aiuto della polizia psichiatrica, un gesto ostile alla chiesa ed al defunto valore culturale dei Musei, come una prova sufficiente di follia. Sottolineiamo il pericolo che presenta una tale precedenza per tutti gli uomini liberi e per tutto il futuro sviluppo culturale ed artistico.¹

Quale che sia la nostra opinione riguardo ai casi particolari, come ha modo di sottolineare Succi, «che l'abbiano preso o meno in considerazione, gli attivisti di Just Stop Oil e Letzte Generation hanno compiuto un'operazione simile: hanno riportato la *Primavera*, i *Girasoli*, la *Ragazza con l'orecchino di perla* dalle sale cimiteriali dei musei, dalle calamite per il frigorifero, dalle shopper museali alle nostre vite». Questo perché, che si tratti di baffi o di vernice, di collage o tagli, machine learning o

¹ S. Succi, «L'arte o la vita? Una genealogia del vandalismo nell'arte, dal situazionismo alla zuppa sui Girasoli di Van Gogh», in «Not», www.not.neroeditions.com, 8 novembre 2022.

dinamite, ogni azione su un'opera d'arte ne muta il significato, e, anche se apparentemente la uccide, la rende vitale. C'è una prassi che esemplifica bene la natura antinomica della questione, ovvero il caso del reimpiego. Questa pratica, che consiste nel riutilizzo di materiali da costruzione esistenti come sculture ed elementi architettonici, era molto comune nell'antica Roma e nell'Europa medievale. In molti casi i materiali reimpiegati venivano incorporati in altre opere d'arte, in modo da conferire loro un nuovo significato e una luce più in linea con la morale dei tempi. Così le antiche colonne e i capitelli romani venivano riutilizzati nelle chiese e nei monasteri medievali, dove venivano adattati alla nuova iconografia religiosa. Ecco il paradosso: queste opere d'arte, che ora giudichiamo inestimabili, sono nate grazie alla distruzione di opere altrettanto inestimabili – sia condannare che avallare questa pratica implica dunque l'inesistenza di opere d'arte. Senza contare che qui le opere non hanno subito alcun vero danno.

Non voglio addentrarmi ulteriormente in questo vecchio dibattito – le polemiche social sembrano vintage dopo soli pochi mesi – ma ecco, vi ho raccontato il modo piuttosto banale con cui ho conosciuto Ultima Generazione. Anche se lo scandalo non mi aveva colpito, dato che di fatto non c'era stato alcun danno, mi sono interrogato più volte se il metodo messo in pratica fosse efficace. Con questo gruppo condivido senza dubbio l'agenda politica, dato che credo che un'efficace reazione al cambiamento climatico sia una priorità assoluta, e più dei metodi sin d'ora esibiti mi irrita la spropositata reazione negativa di alcune fasce della popolazione e del governo – sulla bontà della strategia non scommetterei però con altrettanta leggerezza. La mia attitudine è più improntata alla ricerca che all'azione, dunque mi sono detto: ascoltiamoli. Sembra una

cosa ovvia, ma ho notato che era poco diffusa; la maggior parte delle persone si limitava a esternare odio o più sporadico supporto, mentre i talk show invitavano qualche attivista solo per incastrarlo nei rodati ingranaggi retorici televisivi. Non c'era molta gente in giro curiosa di ascoltarli davvero. Eppure, si tratta perlopiù di persone giovanissime, comprensibilmente spaventate per il loro (nostro) futuro, disposte a grossi rischi pur di mandare avanti una lotta nonviolenta. Sono persone che, almeno dal loro punto di vista, combattono anche per il mio bene, dunque ascoltarli mi sembrava davvero il minimo. Sentiamo cosa hanno da dire, cosa provano, quali sono le loro paure, dubbi e speranze. Non volevo convincermi né tantomeno persuaderli di nulla, solo ascoltare la loro opinione. Per questo quando Andrea Colamedici mi ha chiesto di intervistare alcuni attivisti e attiviste del gruppo l'idea mi è piaciuta molto e sono ben felice che da qui a poche righe la mia voce scomparirà. Come ho scritto, non sono un attivista di Ultima Generazione, non ho mai sporcato il vetro di un quadro né fermato il traffico. Sono una persona che ha deciso di ascoltarli e tutto quel che chiedo a chi ha avuto la pazienza di leggermi fin qua è questo: prima di qualunque opinione, ascoltate cosa hanno da dire. Da parte mia posso dire che le persone che ho intervistato non sembrano gli "ecovandali" dipinti dai media, ma sono intelligenti e appassionate, comprensibilmente preoccupate per il nostro futuro e molto più pacifiche di tanti che con inquietante facilità dicono di odiarle – senza conoscerle affatto.

Francesco D'Isa